

rà come minuziosamente aveva già stabilito la Corte d'Appello di Milano». Sarà una lunga agonia, fino a 15 giorni ma non una morte dolorosa. Perlomeno una gran parte degli esperti, compreso il neurologo Defanti, ritiene di no: «Troppe compromesse le funzioni cerebrali per provare sensazioni di dolore o di piacere». Il lento incamminarsi di Eluana verso la morte sarà scandito da tappe ben precise, indicate dalla sentenza di luglio della Corte d'Appello di Milano. I medici e paramedici che guideranno Eluana non dovranno interrompere del tutto la terapia farmacologica cui è sottoposta da 16 anni: antiepilettici (per via del trauma cranico sofferto dalla donna nel momento dell'incidente), farmaci per l'embolia e altre terapie legate alla sua condizione di immobilità forzata. Non solo: i medici (e questo è un punto assai contestato) dovranno anche umidificare di frequente le mucose, garantire la cura e l'igiene del corpo ma soprattutto somministrare sostanze «idonee ad eliminare

l'eventuale disagio da carenza di liquidi». In sostanza, Eluana potrebbe morire non per disidratazione, ma per assenza di alimentazione, e questo spiega anche la durata prevista dell'agonia. I parenti, infine, dovranno avere libero accesso alla paziente, fino alla sua morte.

«Serve una legge sul testamento biologico» ha detto la senatrice Vittoria Franco, ministro Ombra delle Pari Opportunità del Pd. «Credo che la Corte, stabilendo che il ricorso della Procura era inammissibile, abbia semplicemente preso atto della volontà di una persona e della necessità di rispettare questa volontà».

«Un fatto gravissimo» ha commentato il mons. Rino Fisichella, Presidente della Pontificia Accademia della Vita «una grande sconfitta per tutti. E lo è anche per il diritto che serve per difendere vita, non per dare la morte. Mi sembra ci sia arroganza di interpretazione che esula dalle competenze specifiche dei giudici». L'arcivescovo non usa mezzi termini: «È un caso di eutanasia.

■ Nella sostanza rimane un fatto estraneo alla cultura del popolo italiano, un attentato alla vita». Il monsignore auspica, inoltre, che si arrivi al più presto a «formulare

una legge, il più possibile condivisa, perché venga evitata qualsiasi esperienza di eutanasia passiva o attiva nel nostro Paese». La Cei richiama «alla responsabilità morale quanti si adopereranno a porre fine all'esistenza di Eluana».

Basta «insulti» e «aggressioni» ai magistrati della Cassazione: è, infine, la risposta dell'Associazione nazionale magistrati. «La Corte di Cassazione è una istituzione del sistema giudiziario italiano cui spetta il compito di garantire l'uniforme applicazione della legge - ha sottolineato il presidente Luca Palamara - le decisioni giudiziarie non possono essere oggetto di insulto o denigrazione».

Voleva girare il mondo, nei suoi occhi la gioia di vivere

Giancarla Rondinelli

■ È finita. Il lungo calvario, la dura battaglia di papà Beppino, le cure di suor Rosangela che la assiste da 15 anni, le speranze delle amiche e di tutte le persone che le vogliono bene. È finita. La sentenza della Cassazione mette il punto finale alla vicenda di Eluana. Una vicenda triste, cominciata nel 1992 dopo un tragico e fatale incidente.

Negli ultimi giorni c'era stato un giro di telefonate tra le sue amiche, rimanendo in contatto, chiedendo notizie, tenendo la speranza nel cuore. Poi il verdetto: stop all'alimentazione per Eluana. Parole che alle persone che l'hanno conosciuta, alle persone con cui lei ha riso, ha scherza-

to e ha condiviso i suoi sogni, hanno trafitto il cuore. Il pensiero va a lei, alla bella Eluana, alla compagna di università, alla ragazza che tutte le mattine prendeva il treno da Lecco per venire a seguire le lezioni a Milano. Ricordo ancora il nostro primo incontro. Entrambe matricole della Cattolica, entrambe ambiziose e amanti delle lingue straniere. Lei, bellissima e super griffata, solare e allegra. Lei che raccontava delle sue vacanze al mare con la nonna, lei che voleva girare il mondo, lei con il suo amore per la vita che traspariva da tutto ciò che diceva e faceva.

Il pensiero va anche ai suoi genitori, a papà Beppino e a mamma Sati. Due

genitori che amavano la loro unica figlia più di ogni altra cosa al mondo. Era il loro orgoglio e il loro pozzo di speranza. La mamma in questi 16 anni si è consumata. Lei non è mai comparsa, nelle interviste o in pubblico, perché si è ammalata di cancro e sta malissimo.

Negli ultimi anni abbiamo sentito parlare spesso di Eluana Englaro per lo più come un caso giuridico o come una vicenda che in qualche modo avrebbe cambiato i libri della giurisprudenza italiana. Ma Eluana è anche altro. Ha una sua storia piena di allegria, di segreti e amori, di amicizie e sogni. E chi l'ha conosciuta prima di quel maledetto inci-

dente lo sa bene. Per questo ieri pomeriggio, dopo la sentenza della Cassazione, mentre si scatenava il rituale tam tam di dichiarazioni, di prese di posizione, di polemiche e j'accuse, nel mondo di Eluana si sono ritrovate, chi da vicino chi a distanza, tutte le persone che le vogliono bene. Si chiede silenzio. Alle domande che spontaneamente affollano le menti - cosa succederà ora, dove la porteranno, quando le staccheranno il sondino - alla tristezza che pervade in questi momenti, si preferisce fare spazio ai ricordi e pensare ad Eluana tra i corridoi dell'università, sorridente e spensierata, con

i suoi lunghi capelli neri e i suoi occhi grandi e pieni di vita.

«È una sentenza giusta Solo chi ci è passato può riuscire a capire»

a MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI *

Maurizio Gallo

■ Una sentenza giusta, in linea con l'opinione della maggioranza degli italiani e che rispetta la volontà dei familiari e della stessa malata, anche se Eluana questo non ha potuto metterlo nero su bianco.

Maria Antonietta Farina Coscioni, deputata radicale, vedova di Luca e co-presidente dell'associazione che porta il nome del marito, accoglie con favore la sentenza della Cassazione. Il suo uomo, affetto da sclerosi laterale amiotrofica morì a soli 38 anni il 20 febbraio 2006 dopo essersi rifiutato di sopravvivere grazie alle macchine.

Come giudica il verdetto della Suprema Corte?

«Giusta. E spero che possa servire a ricucire la spaccatura fra il sentire del Paese e chi lo rappresenta. In un sondaggio Swg del luglio 2008 l'81% degli italiani ha dichiarato che in casi come quello di Eluana si doveva sospendere l'alimentazione».

Il problema, però, è che la paziente non ha potuto, né prima né dopo l'incidente, esprimere la sua volontà...

«Infatti, la vera apertura della Cassazione è in ciò che aveva stabilito in precedenza, avvertendo il mondo della politica che la volontà di Eluana si poteva ricondurre al suo stile di vita e al rapporto con la famiglia».

Ma tra l'accanimento terapeutico e la sospensione dell'alimentazione c'è differenza.

«Si tratta di un cavillo. L'accanimento non è quello che Eluana subisce adesso, ma quello che ha subito prima. Per sedici anni. Io penso che non avrebbero dovuto esserci gli interventi di rianimazione che l'hanno condotta a uno stato neurovegetativo. E oggi, oltre al respiratore, viene utilizzato un sondino che trasporta una miscela di proteine e le vengono iniettati farmaci per evitare tromboflebiti e piaghe da decubito».

Lei ha potuto vedere la Englaro. Qual è stata la sua impressione?

«Il corpo è immobile, l'unico movimento è quello degli occhi. Ciò non toglie che non abbia la percezione del dolore. Ma questo è ancora peggio. Seppure ci fosse la remota possibilità di un risveglio, sarebbe condannata a sopravvivere in una condizione che lei certamente non voleva».

Ma come si fa a stabilire quando finisce la vita?

«Bisogna capire il punto di vista di chi è malato. Luca aveva manifestato con travaglio e con difficoltà la sua decisione di non essere attaccato alle macchine. A un certo punto, i malati vivono letteralmente in un'altra dimensione e ho capito che hanno più certezza di

noi, quindi è giusto ascoltarli e seguire la loro volontà».

E ha capito perché suo marito aveva scelto di non tentare di sopravvivere?

«È un po' paradossale, ma proprio Giorgio Welby, che poi sceglierà di non continuare a vivere, aveva consigliato a mio marito di attaccarsi al ventilatore. Diceva che era giovane e, magari, nell'arco di un decennio, avrebbero scoperto la cura per la Sla. Invece lui non ha voluto. Chi subisce la malattia, e la tortura della malattia, la vede diversamente...».

Molti politici parlano di omicidio e di sentenza di morte. Dicono che la magistratura si è sostituita al Parlamento. Lei che ne pensa?

«Sono affermazioni astratte. È terrorismo psicologico. A queste persone ricordo quando Giovanni Paolo II chiese di essere lasciato libero di raggiungere il Padre».

Quali sono gli obiettivi della vostra proposta di legge sul testamento biologico?

«Tutelare la volontà del paziente, permettere la sospensione dell'idratazione, della ventilazione e dell'alimentazione artificiali, nominare un fiduciario che richiami in qualsiasi momento la volontà delle persone. I lavori, tuttavia, sono in alto mare e nell'opposizione non c'è una linea comune».

* Co-presidente dell'associazione Luca Coscioni